

Timmermans: l'Ue vara il "Green Deal" sociale, aiuteremo le famiglie

L'intervista con il vicepresidente della Commissione Ue

Timmermans "Investire su famiglie e auto elettriche Ecco il nostro Green Deal"

dal nostro corrispondente Claudio Tito

BRUXELLES – Il "Green deal" dovrà essere anche «sociale». Altrimenti sarà un fallimento. Sarà indispensabile dare la possibilità alle industrie di adeguarsi «passo dopo passo» e sostenere le famiglie nel cambiamento. Per questo l'Europa costituirà un nuovo fondo "ad hoc", il Fondo Sociale per l'Azione Climatica. Perché chi più inquinerà, più pagherà: dalle imprese alle auto, dagli aerei al riscaldamento. Il futuro è elettrico. Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione e responsabile **Ambiente**, definisce «una rivoluzione» il pacchetto verde che il governo europeo presenterà mercoledì prossimo. Quello che a Bruxelles chiamano il "pacchetto dei pacchetti". E che modificherà per sempre le abitudini di tutti. Con l'obiettivo di abbattere l'inquinamento del 55 per cento entro il 2030.

Un progetto che cambierà l'Europa? Ma quanto?

«Stiamo affrontando un compito importante. Il nostro obiettivo finale è il 2050. Raggiungere la neutralità climatica. Ma serve un percorso. Significa ridurre prima le emissioni di inquinamento del 55 per cento in nove anni. E per farlo dobbiamo sostanzialmente cambiare tutto. Perché con le norme in vigore adesso, arriveremmo al 40 per cento di riduzione».

Non teme che il traguardo sia

troppo ambizioso?

«È chiaro che dobbiamo cambiare approccio. Anche dal punto di vista sociale e del supporto sociale che dobbiamo fornire. Perché bisogna sapere che a quel traguardo devono arrivare tutti. Nessuno può essere lasciato indietro. Serve un nuovo contratto sociale».

Il pacchetto aiuterà i soggetti più deboli? Come può farlo?

«Certo. I ricchi una soluzione la trovano sempre. Gli altri no. Queste misure le stiamo adottando proprio per chi non ha le possibilità dei benestanti. Il "Green Deal" o è anche sociale o non è».

Una delle misure che affronterete riguarda gli Ets, una sorta di autorizzazioni a inquinare. Verranno ridotti? Toccheranno solo l'industria o anche altri settori?

«Le industrie sicuramente, il meccanismo Ets funziona abbastanza bene. Dobbiamo anche allargare il campo di applicazione e dare meno diritti gratis per avere un mercato che funzioni ancora meglio».

In pratica chi più inquina più pagherà?

«Sì. E dobbiamo applicarli anche ai trasporti, alla navigazione, al riscaldamento domestico. Abbiamo visto che il settore delle auto con gli strumenti attuali non ha fatto sufficienti passi avanti. Le emissioni dei trasporti sono aumentate. Allora, perché non usare uno strumento

efficace? Cerchiamo risultati effettivi che abbiano anche la possibilità di correggere l'impatto ambientale senza povertà energetica».

Ma costeranno di più?

«Lo stabilirà il mercato. Posso prevedere che il prezzo salirà, ma non con rapidità, passo dopo passo. Progressivamente per dare la possibilità a tutti di adattarsi».

Si potrebbe creare un problema di dumping rispetto ai prodotti non europei? Il pericolo è che produrre nell'Ue sarà più costoso.

«Dobbiamo trovare il modo di non creare una concorrenza falsata. Soprattutto dobbiamo evitare una delocalizzazione delle emissioni di carbonio nei paesi dove non vigono le nostre regole per il clima».

Tassando i prodotti non europei?

«Vedremo come farlo. Stiamo lavorando a un meccanismo. Ma tutto sarà fatto nel pieno rispetto

delle regole norme fissate dal Wto».

In questa ottica lei quando pensa che non ci saranno più le vetture a combustione?

«Dobbiamo chiederci quando non verranno più costruite. Perché è difficile impedire la circolazione. E comunque noi non diremo mai: da quest'anno basta».

Non rischiate un impatto pesante su questo settore?

«Quando incontro i costruttori, tutti i costruttori europei e non, mi rendo conto che hanno capito. Loro stessi

pensano che a partire dal 2035 costruiranno solo macchine elettriche o a idrogeno. Già oggi usare una macchina elettrica costa meno di quella a combustione. Costa di più comprarla. Ma dal 2027 inizierà a non essere più così. Certo, noi dobbiamo fare in modo che ci siano le infrastrutture. Il punto è sempre lo stesso: abbattere le emissioni dei trasporti del 90 per cento entro il 2050».

L'industria europea è pronta ad affrontare questa sfida?

«Penso di sì. Non possiamo più perdere tempo. Siamo dinanzi ad una nuova rivoluzione industriale. Tutto sta cambiando».

Una rivoluzione industriale che dovrà prendere le forme di un rinnovamento industriale.

«Sicuramente. Io, ad esempio, voglio che a Taranto si lavori. Che si faccia l'acciaio. Ma verde».

È difficile pensare che questo accada senza un aiuto pubblico.

Auto, aerei, navi, termosifoni fanno parte della vita quotidiana. Prevedete dei fondi a sostegno per non penalizzare le famiglie?

«Sì, certo. È esattamente quello che dobbiamo evitare. Ci sarà un nuovo fondo ad hoc, il Fondo Sociale per l'Azione Climatica. Saranno però gli Stati membri a scegliere le modalità».

A quanto ammonterà?

«Questo fatemelo dire la prossima settimana. Ma sarà una cifra importante».

Prima parlava di "nuovo contratto sociale". Non vede il rischio che questo cambiamento si

abbatta proprio sui posti di lavoro? Sui lavoratori più deboli?

«Sono ottimista. In questa nuova economia, ci sono 2 milioni di posti di lavoro. La sfida di questa rivoluzione, come accadde con il vapore e poi con i carburanti fossili, è dare ai cittadini la possibilità di riconvertirsi. Di riqualificarsi. Proprio per offrire più posti di lavoro. Nuove competenze».

Lei è un socialista. La cultura della sinistra è stata storicamente industrialista. C'è una contraddizione?

«Proprio da socialista dico che questa è una sfida vitale. Il "rosso" non ce la fa senza il "verde" e il "verde" non ce la fa senza il "rosso". I nostri nonni hanno vissuto il socialismo per i figli, per le future generazioni. Noi non possiamo pensare solo a noi stessi. I conservatori diranno: lasciate perdere, rimaniamo così.

Occupazione e clima, invece, devono camminare insieme».

Nelle settimane scorse in Italia è scoppiata una polemica sulla plastica monouso. Vi ha fatto cambiare idea?

«È una sfida anche per l'Italia. Le spiagge pulite, le piazze pulite delle città d'arte sono fondamentali per l'industria del turismo. So che c'è un problema specifico di un produttore che fa bicchieri di carta con un po' di plastica. Ma la legislazione offre all'industria la possibilità di adeguarsi con gradualità, di adattarsi, innovare, e sviluppare alternative. L'ho spiegato anche al ministro Cingolani e a altri ministri».

Anche sul nucleare si è svolto un dibattito intenso. Sarà inserito tra le energie "verdi"?

«Il nucleare non produce emissioni. Ma non è del tutto sostenibile. E' un bene non produrre anidride carbonica. Dipenderà dalla situazione dei singoli Paesi. Ma dobbiamo sapere che l'energia rinnovabile costerà sempre meno. E quindi capire cosa sarà più conveniente tra qualche anno».

Nei giorni scorsi lei ha avuto una lite con il presidente di turno dell'Ue, lo sloveno Jansa. Perché?

«Ha attaccato i magistrati mostrando una foto di due magistrati con due deputati europei socialisti e ha detto che questo prova che gli magistrati non sono indipendenti. Attaccare i giudici significa mettere in discussione lo Stato di diritto. Chi ha potere, deve rispettare la legge. È nei Trattati dell'Unione, firmati da tutti gli Stati membri. Vanno rispettati».

Lei vede nella destra un pericolo per l'Unione?

«Il pericolo è il populismo. La politica reazionaria. Cercano sempre nemici».

Come in Ungheria?

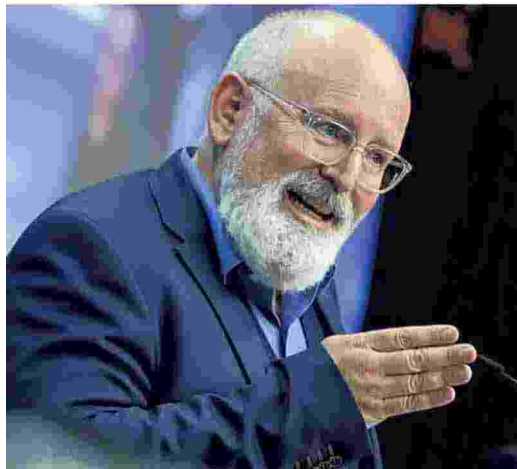
«Anche lì sono sotto attacco i giudici e la stampa. Ora se la stanno prendendo anche con i gay. Ma da dove viene un pensiero di questo tipo? Prima è arrivato Putin, poi la Polonia. Ora Orbán. Ma come si può pensare che l'identità altrui metta in discussione la tua identità? Una follia. I giovani devono avere la libertà di scoprire la propria identità».

Tutto questo mette a rischio l'appartenenza di Budapest all'Unione? E anche l'approvazione del loro Pnrr?

«Stiamo ancora studiano il Piano ungherese. Dobbiamo essere sicuri che i soldi vengano spesi in modo

controllabile e giusto. Quanto all'appartenenza europea, la maggioranza degli ungheresi si sente parte dell'Europa. Certo, abbiamo problemi giganteschi con Orbán, pero l'Ungheria appartiene a Europa. E ricordiamoci che Orbán, anche alle ultime elezioni, non ha conquistato la maggioranza dei voti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'Ambiente

Frans Timmermans vicepresidente della Commissione Ue è responsabile **Ambiente**. Mercoledì presenterà il "Green Deal", il pacchetto dei pacchetti

— “ —

L'obiettivo è raggiungere la neutralità climatica nel 2050. Bisogna ridurre le emissioni del 55% in 9 anni

Dobbiamo dare ai cittadini la possibilità di riconvertirsi. Ci saranno 2 milioni di posti di lavoro in più

Tutti i costruttori pensano che dal 2035 costruiranno solo vetture elettriche o a idrogeno. Vanno create infrastrutture

